

MR. KLEIN

(Francia-1976) di Joseph Losey (123')

Ho avuto il piacere di lavorare due volte con Losey, nei suoi film storici più importanti, i più maturi e i più originali. [...] Nel caso di *Mr. Klein*, sono stato io a consegnare il soggetto a Losey: Norbert Saada mi aveva fatto leggere la sceneggiatura di Franco Solinas e l'avevo trovata formidabile. In realtà, si trattava di un soggetto che era già stato rifiutato da molti produttori e registi, tra i quali Costa-Gavras. Il tema era considerato troppo scottante: l'Occupazione, la retata del Vel d'Hiv, era una cosa che faceva paura a tutti. Nessuno voleva realizzarlo, tanto che Solinas non ci credeva più, quando a un certo punto Saada lo ha letto e me lo ha raccomandato. Ho iniziato a leggere la sceneggiatura alla fine di un giornata, l'ho finita in serata e ho chiamato Losey immediatamente. Se lo avesse rifiutato, avrei rinunciato al progetto. In seguito, Joe mi ha riferito la stessa cosa a proposito di me: avrebbe voluto fare *Mr. Klein* con me e con nessun altro. Il soggetto mi interessava, da un lato per il suo valore storico e la sua qualità, e dall'altro perché il ruolo di Klein era diverso da tutti quelli che in quel periodo stavo interpretando: personaggi di poliziotti o di banditi. L'idea di interpretare qualcuno che si trova intrappolato da un omonimo, e che scopre di avere origini ebraiche, mi affascinava molto: trovavo la storia di quel personaggio molto forte.

Alain Delon



Nel giugno 1975 ho parlato con Solinas. Lui ha lavorato sul copione durante l'estate [...]. In settembre sono tornato in Italia e ho trascorso un mese con Solinas, discutendo con lui ogni mattina prima che scrivesse di pomeriggio. Così è stato un rewriting molto importante che mirava a rendere il copione più 'duro' e nello stesso tempo più umano. [...] Sapevo che, per vari motivi, era un film adatto per me [...] che era del materiale su cui potevo lavorare, che diceva certe cose che avevo voglia di dire e che Delon andava bene per quel personaggio.

Joseph Losey

Insieme con *Lacombe Lucien* di Louis Malle, *Mr. Klein* è uno dei film più realmente informativi dedicati a quegli anni terribili. Perché diciamo 'informativo'? Perché l'informazione dell'arte, ben superiore a quella della storia, non si limita a raccontarci gli avvenimenti ma anche e soprattutto a dirci ciò che provarono coloro che vi presero parte. La descrizione della 'Grande rafle' con tutti quei funebri furgoni della polizia che sfrecciano per Parigi deserta è certo magistrale; ma lo è ancor più il modo col quale Losey ci fa, è il caso di dirlo, toccare con mano la concreta, massiccia angoscia di quegli anni mostruosi. In che cosa consisteva quest'angoscia? Diremmo che Losey ha saputo evocare magistralmente, con pochi riferimenti molto precisi, la spirale della paura eretta a sistema dai nazisti. La paura di non far parte di una immaginaria ed inesistente società 'ariana' la cui scala di valori d'altra parte escludeva ogni possibilità di scelta e nella quale era già un privilegio sopravvivere. Quando Klein si accorge per la prima volta che potrebbe anche essere considerato ebreo, la sua prima reazione è di incredulità, cioè, in fondo, di incomprendimento perché, nella sua ingenuità di uomo nato libero, egli non si rende ancora conto che essere ebreo è una colpa che si può anche ignorare di avere commesso. [...] In buona fede crede di non essere ebreo perché non sa di esserlo. Ora tutto il veleno dell'argomento è qui: i nazisti volevano convincere l'ebreo che era ebreo cioè che aveva commesso un delitto senza saperlo. [...] La razza, per i nazisti, era una categoria morale, un dato etico negativo. Era il delitto che si commette nascendo.

Alberto Moravia